

Cucchi, sotto accusa tre carabinieri

Roma, chiusa l'inchiesta bis. «Omicidio preterintenzionale»: secondo i pm morì per il pestaggio

ROMA A oltre sette anni dalla sua morte la parola omicidio compare per la prima volta nelle indagini su Stefano Cucchi. A chiusura dell'inchiesta bis il pm Giovanni Musarò contesta il reato, in via preterintenzionale, ai tre carabinieri che il 15 ottobre del 2009 fermarono il 31enne per droga.

Cucchi fu ucciso, secondo l'accusa sostenuta anche dal procuratore Giuseppe Pignatone, dalle conseguenze del pestaggio, morendo una settimana dopo anche a causa della «condotta omissiva dei sanitari» dell'ospedale Sandro Pertini. Alessio Di Bernardo, Raffaele D'Alessandro e Francesco Tedesco, in servizio, all'epoca presso il Comando Stazione di Roma Appia rischiano ora il processo. Per tutti l'accusa è anche di abuso di autorità. Tedesco è indagato anche per falso assieme a Roberto Mandolini, comandante Interinale della stessa stazione. I due e Vincenzo Nicolardi sono accusati inoltre di calunnia per aver cercato di scaricare la responsabilità sugli agenti della polizia penitenziaria, accusati di lesioni e poi assolti nel pri-

mo processo. «Non lo so come sarà la strada che ci aspetta d'ora in avanti, sicuramente si parlerà finalmente della verità, ovvero di omicidio», esulta Ilaria Cucchi, la sorella, instancabile nella sua battaglia in questi anni. «Siamo emozionati e soddisfatti», aggiunge l'avvocato Fabio Anselmo, legale della famiglia.

«Si arricchiscono alle nostre spalle, l'attacco all'Arma è sotto gli occhi di tutti», accusa su Facebook Mandolini, che richiama le perizie che in questi anni non hanno riconosciuto il nesso tra il pestaggio e la morte. Nell'atto conclusivo della Procura non ci sono riferimenti all'epilessia, ultima e contestatissima ipotesi del decesso. Decisiva viene invece ritenuta «la frattura scomposta» della vertebra S4 e la conseguente lesione delle radici posteriori del nervo sacrale «che determinavano l'insorgenza di una vescica neurogena e una difficoltà nell'urinare che accentuava la bradicardia giunzionale con conseguente aritmia mortale».

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 15 ottobre 2009 Stefano Cucchi viene fermato a Roma dai carabinieri e arrestato per possesso di droghe

● Il giorno dopo al processo ha difficoltà a parlare e camminare. Il giudice conferma il carcere. Dopo l'udienza viene visitato al Fatebenefratelli dove vengono refertate ecchimosi, lesioni e una frattura. Le sue condizioni peggiorano e viene trasferito al Pertini dove muore il 22 ottobre 2009

● Il 5 giugno 2013 in primo grado vengono condannati sei medici dell'ospedale Pertini: sei assolti tra infermieri e agenti di custodia

● Nel 2014 in Appello i medici vengono tutti assolti. La Cassazione nel 2015 dispone un nuovo Appello nel quale, nel 2016, si confermano le assoluzioni

● Nel frattempo parte un'inchiesta bis per accertare il ruolo dei carabinieri; l'accertamento è avviato a partire proprio dall'assoluzione dei precedenti imputati

● Sono le nuove intercettazioni a individuare la sparizione del verbale d'arresto e la cancellazione delle tracce di fotosegnalamento nella caserma in cui fu portato Cucchi

